



La competizione strategica russo-turca nel Caucaso:  
la dimensione della sicurezza.

Sara Chiaretti



# *Analytica for intelligence and security studies*

Paper Sicurezza&Difesa

La competizione strategica russo-turca nel Caucaso:

La dimensione della sicurezza

Chiaretti Sara

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, aprile 2021



Nel settembre 2020 il conflitto nel Nagorno-Karabakh, che sembrava vivere una momentanea fase di quiete, si è riaperto, destando l'interesse delle testate giornalistiche e degli analisti di tutto il mondo. Non si tratta però di un evento nuovo né impreveduto: i conflitti del Caucaso, e la conseguente incertezza per la sicurezza della regione che ne deriva, hanno radici antiche e motivazioni mai affrontate. A questo si aggiungono, in tempi più moderni, le ingerenze esterne dei due più grandi 'vicini' della regione: la Federazione Russa e la Repubblica di Turchia.

Il Caucaso è la porzione di territorio sottesa tra il Mar Nero e il Mar Caspio, limitata a Ovest dalla Turchia, a Sud dall'Iran e al Nord e ad Est dalla Federazione Russa. La regione del Caucaso può essere a sua volta suddivisa in Caucaso del Nord, che comprende la Repubblica autonoma di Cabardino-Balcaria, l'Ossezia Settentrionale, la Cecenia, l'Inguscezia, il Dagestan e due Province autonome – Adigezia e Karačajevo-Čerkessia – sotto il controllo politico-amministrativo della Russia, e il Caucaso Meridionale che, alla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, si è costituito in stati indipendenti. Proprio il Caucaso meridionale, composto da Armenia, Georgia - con la sua Provincia autonoma dell'Ossezia meridionale e le Repubbliche autonome Abkhazia e Adžaristan, formalmente parte del suo territorio - e Azerbaijan, su cui sono presenti le Repubbliche autonome del Nagorno-Karabakh e del Nahičevan, costituisce il confine culturale tra Russia e Turchia e un fulcro di potere geopolitico ed economico per chiunque riesca ad assicurarselo<sup>1</sup>.

La grande frammentazione etnica non ha fatto altro che acuire le tensioni e le aspirazioni indipendentistiche regionali iniziate con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, generando insicurezza e instabilità. Alcuni gruppi etnici, infatti, percepiscono una maggiore vicinanza culturale alla Turchia e per questo fanno affidamento sulla possibilità di un intervento militare turco in sostegno delle loro rivendicazioni secessioniste che mirano al ricongiungimento ad altri stati limitrofi o all'indipendenza, mentre altri si percepiscono più vicini al popolo russo e hanno stretto con la Federazione Russa accordi di assistenza proprio nel caso di attacchi da parte di altri gruppi etnici che minaccino la sicurezza o la loro stessa esistenza<sup>2</sup>. In questo clima di incertezza, Russia e Turchia hanno visto un'opportunità per allargare la loro sfera di influenza in questo vicinato condiviso che entrambe ritengono appartenere di diritto: la Turchia come naturale discendente dell'Impero Ottomano e la Russia quale erede dell'Unione Sovietica.

Le divergenze tra gli interessi geopolitici turchi e russi hanno quindi radici antiche: fin dal XVI secolo le due potenze si sono confrontate alternando periodi di collaborazione a periodi di aperta ostilità.

---

<sup>1</sup> FERRARI, A., *Il Caucaso - Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Edizioni Lavoro (2005).

<sup>2</sup> BOONSTRA, J., *The South Caucasus concert: Each playing its own tune*, FRIDE, Working Paper No. 128 (2015): 1.



Le guerre russo-turche, ben undici tra il 1568 e il 1878, sono l'espressione storica degli interessi strategici ed economici che le due potenze condividevano nell'area: a partire dal 1827 circa, l'Impero Ottomano, precursore della moderna Turchia, dovette cedere sotto la pressione militare della Russia che guadagnò di fatto il controllo di Georgia e Armenia. L'Azerbaijan a sua volta sposò l'ideologia sovietica nel 1918, determinando la fine della presenza ottomana, reminiscenze solo nell'arte e nella lingua parlata. La percezione della Turchia di essere soffocata dalla Russia nelle sue aspirazioni di ricostruzione dell'Impero Ottomano sono alla base del suo ingresso nella NATO nel 1952. Con la fine della Guerra Fredda, le relazioni russo-turche vissero un certo periodo di distensione, culminato con la sigla del *Joint Action Plan for Cooperation in Eurasia*<sup>3</sup>. Nel frattempo Russia e Turchia non si sono limitate soltanto ad influenzare militarmente i conflitti locali per avanzare i propri interessi, ma anzi, entrambe, hanno cercato di creare reti di collaborazione economica che escludessero altri competitor dalla regione<sup>4</sup>. Già dal 1992, la Turchia, consapevole che il Caucaso condivide con l'area del Mar Nero le questioni della lotta al terrorismo, della gestione dei flussi migratori e della gestione delle fonti di energia, ha lanciato l'iniziativa dell'*Organizzazione della cooperazione economica del mar Nero* (BSEC)<sup>5</sup> con lo scopo di creare una piattaforma di dialogo e cooperazione escludendo la Russia dalla partecipazione.

Il periodo di distensione sembrò giungere al termine il 24 novembre del 2015, quando un F-16 turco abbatté il jet russo SU-24<sup>6</sup> che aveva violato lo spazio aereo turco vicino al confine con la Siria. La crisi che ne seguì portò ad un congelamento quasi totale delle relazioni tra i due paesi, normalizzate solo nel giugno 2016, dopo una lettera di scuse del Presidente Erdoğan al Presidente Putin<sup>7</sup>. L'incidente aveva però dimostrato che nessuno dei due stati era più disposto a cedere influenza e dimostrare arrendevolezza nelle proprie proiezioni di potenza<sup>8</sup>: l'annessione della Crimea da parte russa nel 2014 aveva segnato un punto di svolta nelle attività muscolari russe e la Turchia aveva avuto modo di iniziare seriamente a temere l'assertività – ora anche navale – della Russia verso Sud.

---

<sup>3</sup> GÜLTEKIN, B. "Prospects for Regional Cooperation on NATO's South eastern Border: Developing Turkish-Russian Cooperation in the South Caucasus, *Insight Turkey* 7, no. 4 (2005): 38-49.

<sup>4</sup> FRAPPI, C., *Turchia e Russia nel vicinato comune. Cooperazione e competizione nel Caucaso meridionale*, *Il Politico*, Nuova Serie, 79, no. 3 (237) (2014): 201-16.

<sup>5</sup> Micu, N., *Black Sea Economic Cooperation (BSEC) as a Confidence-Building measure*, in *Perceptions*, vol. 1 (4), 1996-1997, p. 1; P. Manoli, *The Role of the Black Sea Economic Cooperation (BSEC) in the Stability of the Region*, in A. Aldis (a cura di), *Shaping an Environment for Peace, Stability & Confidence in South Caucasus*, Conflict Studies Research Centre, Camberley, 2002, pp. 40-44.

<sup>6</sup> ÖZERTEM, S. H., *Turkey and Russia: a Fragile Friendship*, *Turkish Policy Quarterly*, 15 no. 4 (2017): 122.

<sup>7</sup> COŞKUN, B. B., *Turkey's Relations with Russia after the Failed Coup: A Friend in Need of a Friend Indeed?*, *New Middle Eastern Studies*, 9 no. 1 (2019): 42-43.

<sup>8</sup> ERŞEN, E., *Evaluating the Fighter Jet Crisis in Turkish-Russian Relations*, *Insight Turkey* 19, no. 4 (2017): 85-104.



In seguito all'annessione della Crimea, la Turchia aveva espresso grande preoccupazione anche per la sorte dei cittadini di etnia tatarica che abitano la penisola, legati da profonde radici culturali ai turchi. La Turchia ha quindi deciso di dare nuovo slancio al processo – già in atto da lunghi anni – di 'accoglienza' delle comunità etniche in diaspora, i così detti *muhajirs*, di religione musulmana salafita, provenienti dalla Cecenia e dal Dagestan, dalla Karačajevo-Čerkessia e dalla Cabardino-Balcaria, nonché dalla Crimea stessa. Dal canto suo la Russia ha mal tollerato questa presa di posizione.

Le tensioni crescenti tra Russia e Turchia hanno aggiunto, inoltre, ulteriori livelli di rischio nel conflitto armeno-azero per il Nagorno-Karabakh. Nel 2016 infatti il conflitto si è riaperto trasformandosi, di fatto, in una guerra per procura nella forma dell'alleanza turco-azera contrapposta a quella russo-armena. Per di più, l'Armenia fa parte dal 2002 dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), organizzazione a guida russa nata con lo scopo di fare da contraltare alla NATO, di cui invece fa parte la Turchia, e ciò ha costituito un livello di confronto aggiuntivo. Nel settembre del 2020 il conflitto si è nuovamente intensificato, destando grande preoccupazione nella Comunità Internazionale per il possibile scoppio di una guerra aperta tra Russia e Turchia. Nonostante le divergenze e gli accordi militari di mutuo soccorso che le due potenze detengono con le parti coinvolte, Russia e Turchia sono riuscite a trovare un terreno adatto al compromesso che garantisse vantaggi economici per la Turchia e politici per la Russia<sup>9</sup>. Tuttavia le dispute restano aperte: la Turchia si è vista rifiutare, proprio dalla Russia, l'ingresso al Gruppo di Minsk dell'OSCE per il monitoraggio del cessate il fuoco<sup>10</sup>. Va evidenziato che, ad oggi, NATO, Unione Europea ed OSCE hanno scarsissima presenza e rilevanza nel determinare gli andamenti della regione<sup>11</sup>.

Per comprendere il motivo di una tale ciclica instabilità del Caucaso, per quanto concerne la sicurezza regionale e le ragioni dietro le scelte strategiche di Russia e Turchia nell'area, è necessario analizzare la frammentazione etnica dei paesi del 'vicinato condiviso' e gli scopi politici ed economici delle due potenze.

---

<sup>9</sup> SETA Security Radar, *Turkey's Security Landscape In 2021, Strategic Flexibility under Geopolitical Anxiety*, edited by Murat Yeşiltaş, (2021): 29.

<sup>10</sup> European Parliamentary Research Service (EPRS), *Russia–Turkey relations: a fine line between competition and cooperation*, Briefing by Martin Russell (February 2021), disponibile per il download a [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2021/679090/EPRS\\_BRI\(2021\)679090\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2021/679090/EPRS_BRI(2021)679090_EN.pdf)

<sup>11</sup> BOONSTRA, J., *The South Caucasus concert: Each playing its own tune*, (2015): 3.



## 1. Divisioni etniche e ostilità radicate

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, il Caucaso si è ritrovato intrappolato in una fitta rete di conflitti etnici intra-statali, come nel caso dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, e inter-statali, come quello tra Azerbaijan e Armenia per il Nagorno-Karabakh, che ancora non sono risolti. La conformazione etnica della regione ha radici antiche e ha prestato il fianco all'interventismo dei paesi limitrofi: uno dei motivi certamente più rilevanti, tra quelli che spingono Russia e Turchia ad intervenire nel Caucaso, è infatti l'idea di costruire relazioni di mutua assistenza e solidarietà etnica tra gruppi che condividono le stesse radici culturali. Nel Caucaso, dove numerose minoranze etniche abitano sui confini di uno o più stati, tutte le dominazioni che si sono susseguite – da quella Ottomana a quella Persiana e a quella Sovietica – hanno cercato di uniformare i confini amministrativi regionali ai gruppi etnici predominanti, con l'idea di creare solide comunità etno-nazionali. Il processo avrebbe dovuto garantire pace e stabilità ma si è rivelato *de facto* impossibile conciliare tutte le aspirazioni di riunificazione etnica con le richieste indipendentiste di numerosi gruppi.

### 1.1 Il Caucaso del Nord<sup>12</sup>

Nel Caucaso del Nord, legalmente parte del territorio Russo, i gruppi etnici predominanti in Dagestan, Cecenia, Abkhazia, Adigezia, Cabardino-Balcaria e Karačajevo-Čerkessia condividono le radici linguistiche del turco e, prima della russificazione del 1920, parlavano e scrivevano anche in arabo. In Dagestan, in particolare, una non trascurabile minoranza azera è rimasta isolata in un exclave durante il processo di statalizzazione alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. I Circassiani, che comprendono Adigei, Circassi e Balcari, sono inoltre di religione musulmana o sufi e in tempi moderni hanno intrapreso una numerosa diaspora verso la Turchia e il Medio Oriente. I Balcari nel 1944 hanno subito la deportazione in Kirghizistan e Kazakistan dove si sono stanziati. I Ceceni, da sempre forti oppositori della russificazione forzata delle comunità etniche alla periferia dei confini russi, sono prevalentemente di religione musulmana e condividono con gli Ingusci l'appartenenza all'etnia Vajnakh. Dopo la deportazione in Kazakistan nel 1944, tornarono in Cecenia e Dagestan nel 1957 ma con fortissime limitazioni politiche e sociali. Nel 1991 la Cecenia si dichiarò stato indipendente ma non venne mai riconosciuto, da qui i sanguinosi anni di lotte e rivendicazioni non ancora concluse.

---

<sup>12</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, by KRAG, H., FUNCH, L., *The North Caucasus: Minorities at a Crossroads*, MRG International Report, 94 no. 5 (1994): 19-26.



La maggior parte degli esponenti di spicco dell'opposizione cecena e in generale molti profughi vivono oggi in Turchia. Gli Osseti invece, discendono da tribù iraniche ma si sono convertiti per la maggior parte al Cristianesimo ortodosso; sono divisi tra Ossezia del Nord, parte del territorio russo, e Ossezia del Sud, parte del territorio georgiano. A partire dal 1989, molti Osseti del Sud fuggirono in Ossezia del Nord per paura della crescente georgianizzazione dell'area. Quando l'autonomia dell'Ossezia del Sud venne revocata dalla Georgia, gli osseti in fuga si tramutarono in rifugiati presso i territori russi. Gli scontri e le rivendicazioni autonomistiche non si sono mai concluse. Per ultimi gli Abcasi - che abitano un territorio che la Georgia definisce 'occupato dalla Russia - di religione musulmana e di radice linguistica turca, prima furono vittima di una rilocalizzazione forzata a seguito di accordi tra Russia e Turchia, poi si dichiararono Repubblica indipendente nel 1992 ma furono immediatamente occupati dalle forze militari georgiane che ne ripresero il controllo. Seguirono anni di insurrezioni sanguinose che culminarono in efferate pulizie etniche su entrambi i fronti. In questa fase la Russia fu accusata dalla Georgia di supportare i separatisti abcasi per strappare terreno legittimamente georgiano.

Nel 1993 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 858<sup>13</sup>, ha inviato la missione osservatrice UNOMIG ma, nel 2009, il mandato è scaduto a causa del veto russo sul suo rinnovo<sup>14</sup>. Le ostilità alternano momenti di quiete a momenti di ripresa ma non si sono mai sopite.

## 1.2 Il Caucaso del Sud<sup>15</sup>

Nel Caucaso del Sud la frammentazione non è minore: gli Armeni, Azeri e Georgiani sono i principali gruppi etnici che popolano l'area, ma non bisogna dimenticare Curdi, Yezidi, Greci, Daghestani e Abcasi. Gli Yezidi, minoranza zoroastriana di lingua curda, vivono in Armenia e ne costituiscono la minoranza più numerosa. Come i Curdi, si sono per la maggior parte trasferiti in Armenia a causa delle persecuzioni etniche turche. La Turchia ha sempre imputato all'Armenia, proprio per la presenza di Curdi e Yezidi, di aver accolto sul suo territorio membri di organizzazioni terroristiche che vogliono minare la stabilità dello stato turco e pertanto si è sempre sentita legittimata a sconfinare, anche militarmente, in territorio armeno.

---

<sup>13</sup> UN Security Council, *Security Council resolution 858 (1993) [Abkhazia, Georgia]*, 24 August 1993, S/RES/858 (1993), available at: <https://www.refworld.org/docid/3b00f15a0.html>.

<sup>14</sup> UN Security Council, *Security Council Fails to Adopt Resolution Extending Mandate of Georgia Mission for 2 Weeks, as Russian Federation Votes against Text*, 15 June 2009, SC/9681, (2009), available at: <https://www.un.org/press/en/2009/sc9681.doc.htm>.

<sup>15</sup> MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, by MATVEEVA, A., *The South Caucasus: Nationalism, Conflict and Minorities*, MRG International Report, (2002): 6-14.



In più, l'odio tra turchi e armeni è radicato anche nel genocidio perpetrato dai turchi ai danni degli armeni, tra il 1915 e il 1916, che trovarono per la maggior parte riparo in Russia<sup>16</sup>. Ad oggi il genocidio è stato riconosciuto da 29 paesi, tra cui l'Italia, mentre la Turchia nega la sua esistenza sostenendo che si trattasse solo di trasferimenti e che le violenze non fossero intenzionali. L'Armenia inoltre è schierata con la Grecia per quanto riguarda la contesa tra Grecia e Turchia su Cipro e questo intimorisce non poco la Turchia che teme possibili rivendicazioni armene sull'Anatolia occidentale. L'Azerbaijan, invece, condivide con la Turchia radici linguistiche e religiose e ne approfitta per rafforzare la sua posizione opposta all'Armenia per i territori del Nagorno-Karabakh, che è una porzione di territorio che fa geograficamente parte dell'Altopiano armeno ma è di fatti all'interno dei confini amministrativi dell'Azerbaijan. L'area era abitata quasi esclusivamente da armeni ma, tra il 1980 e il 1990, iniziò una politica di azerificazione forzata che spinse l'Armenia a rivendicare la riunificazione della regione con lo Stato-madre. Nel 1992 iniziò il conflitto che vede tutt'oggi Azerbaijan e Turchia su un fronte e Armeni e Russi su quello opposto. Nel settembre dello scorso anno la Russia ha dichiarato il raggiungimento del cessate il fuoco e lo schieramento di forze militari russe a controllare il confine del Nagorno-Karabakh. Questo ha provocato un notevole risentimento nella Turchia che è stata estromessa, proprio dalla Russia, anche dal gruppo degli Osservatori nonostante sia stata parte attiva del conflitto. Infine la Georgia, di maggioranza cristiano-ortodossa, è lo stato più multietnico del Caucaso: ospita mingreli, agiari, azeri, armeni, russi, abcasì e osseti, oltre ad una piccola percentuale di turchi, tatari, kabardi e curdi che vive sul suo territorio. Molti armeni si sono trasferiti in Georgia dalla Turchia e dal Nagorno-Karabakh, tuttavia le loro condizioni restano di scarsa integrazione, soprattutto nella regione di Samtskhe-Javakheti nel sud della Georgia, dove gli Armeni rappresentano più della metà della popolazione locale<sup>17</sup>. Nel 1993, in seguito alla guerra con l'Abkhazia, molti georgiani sono scappati dalla regione e lo stesso destino è stato imposto a coloro che abitavano in Ossezia del Sud dopo la guerra con la Russia nel 2008. Per la Georgia quindi, la gestione delle minoranze etniche rappresentava, e rappresenta tuttora, una questione di sicurezza nazionale<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> BURDY, J., *La Turquie candidate et le génocide des arméniens: entre négation nationaliste et société civile*, Pôle Sud, 2 no. 23, (2005): 77-93.

<sup>17</sup> EUROPEAN PARLIAMENT, DG EXPO, *Minorities in the South Caucasus: New visibility amid old frustrations*, Policy Department, In-depth analysis by Fernando Garcés De Los Fayos (giugno 2014): 16, disponibile al link [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/briefing\\_note/join/2014/522341/EXPO-AFET\\_SP%282014%29522341\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/briefing_note/join/2014/522341/EXPO-AFET_SP%282014%29522341_EN.pdf), DG EXPO/B/PolDep/Note/2014\_104.

<sup>18</sup> SABANADZE, N., *States, Minorities and Regional Hegemons in the South Caucasus: Whose Responsibility to Protect*, in Palermo, F. and Sabanadze N. (eds.), *National Minorities in Inter-State Relations*, OSCE HCNM (2011): 171.



La sicurezza regionale del Caucaso e la possibilità di un confronto diretto tra Russia e Turchia può quindi dipendere da numerosi fattori, correlati alla presenza di minoranze etniche sul territorio. Le tre principali cause di mobilitazione etnica, che possiamo dedurre dagli esempi precedentemente fatti, sono le seguenti: l'aver subito attacchi violenti<sup>19</sup>, la paura dell'estinzione culturale<sup>20</sup> come nel caso di pulizie etniche o genocidio, e eventuali sfavorevoli spostamenti di popolazione come l'arrivo di profughi o le rilocazioni forzate<sup>21</sup>. Data dunque l'iniziale *sfiducia*, le minoranze etniche hanno bisogno dell'opportunità per agire che può sostanzarsi nell'emergere di un gruppo estremista, nella promulgazione di una legge discriminatoria o in un particolare momento di crisi politica o economica; a questo punto il conflitto etnico può facilmente degenerare e coinvolgere gli Stati limitrofi che percepiscono la minoranza in pericolo come parte del loro retaggio culturale. Ciò non solo fornisce una forte motivazione all'intervento esterno, ma crea una sorta di 'presupposto di legittimità' in riferimento alla responsabilità di uno Stato di proteggere il proprio popolo<sup>22</sup>. Così Russia e Turchia hanno sfruttato le richieste di autonomia o di riunificazione e le rivendicazioni indipendentiste per avanzare i propri interessi politici ed economici nella regione.

## 2. Rischi interconnessi, interessi divergenti

I tre paesi del Caucaso, Azerbaijan, Armenia e Georgia, non hanno condiviso, dalla loro indipendenza, né accordi di politica estera né progetti regionali strutturali, anzi, tutti e tre si sono rivolti ad alleanze esterne spesso in conflitto tra loro: l'Armenia è un alleato strategico della Russia e membro del CSTO, ha capitoli aperti di duro confronto con Azerbaijan e Turchia e mantiene una posizione di vicinanza con l'Europa; l'Azerbaijan si affida, invece, principalmente al supporto Turco ma coopera anche con Russia e Stati Uniti in un'ottica pragmatica e multi vettoriale; la Georgia infine è orientata verso Europa e Stati Uniti e mantiene poche e difficili relazioni con la Russia. In questo quadro complesso si inserisce una caratteristica determinante per la regione: i rischi legati alla sicurezza sono interconnessi<sup>23</sup> e qualsiasi minaccia affligga uno degli stati ha immediate ripercussioni

---

<sup>19</sup> POSEN B. R., *The Security Dilemma and Ethnic Conflict*, Survival 35, no. 1 (1993): 28-33.

<sup>20</sup> VAN EVERA S., *Hypotheses on Nationalism and War*, International Security 18, no. 4 (1994), reprinted in *Nationalism and Ethnic Conflict*, ed. Michael E. Brown et al., Cambridge, MA: MIT Press (1997): 34-35.

<sup>21</sup> KAUFMAN, S. J., *Modern Hatreds: The Symbolic Politics of Ethnic War*, Ithaca; London: Cornell University Press (2001): 31-32.

<sup>22</sup> KAUFMAN, S. J., *An 'International' Theory of Inter-ethnic War*, Review of International Studies, 22 (1996): 149-171.

<sup>23</sup> VERDA, M., *Risorse naturali, minoranze etniche e stabilità regionale nel Caucaso post-sovietico*, Il Politico 76, no. 2 (227) (2011): 123-48.



sugli stati confinanti<sup>24</sup>.

Per comprendere meglio le condizioni di sicurezza della regione, è necessario analizzare singolarmente ogni Stato, evidenziando quali siano state le influenze e le ingerenze di Russia e Turchia.

L'Azerbaijan è parte del Consiglio d'Europa dal 2001 e, benché non abbia siglato l'*Association Agreement* con l'Unione Europea nel 2014, l'UE rimane il principale partner commerciale per il paese. Ugualmente, l'Azerbaijan è parte di numerosi progetti energetici volti al trasporto di gas dal Caucaso verso l'Europa, ma allo stesso tempo è membro dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica e non ha mai fatto mistero delle sue intenzioni di supporto verso l'unione politica dei paesi islamici. Come membro del *Commonwealth of Independent States* (CIS), invece, gode di misure economiche e amministrative vantaggiose nei suoi rapporti con la Russia, come ad esempio la possibilità per i suoi cittadini di viaggiare o lavorare in un qualsiasi paese del CIS – Russia compresa – senza necessità di visto. Lavora infine con la Turchia per creare piattaforme di dialogo per i paesi di lingua e cultura turca come la *Parliamentary Assembly of Turkic Speaking Countries*, TURKSOY, e il *Turkic Council (Cooperation Council of Turkic-Speaking States - CCTS)*<sup>25</sup>. Nel 2011, infine, l'Azerbaijan ha sancito la sua strategia dell'equilibrio in politica estera entrando ufficialmente nel Movimento dei Non Allineati<sup>26</sup>. Proprio grazie alla mediazione dell'Azerbaijan, un nuovo capitolo di cooperazione trilaterale è stato aperto anche con la Russia con la realizzazione del *North-South Transportation Corridor*<sup>27</sup>. L'Azerbaijan si è quindi ritagliato il ruolo di mediatore regionale grazie alla sua politica bilanciata e multi vettoriale<sup>28</sup>.

La Georgia, invece, si è da sempre riconosciuta nei canoni della civilizzazione occidentale e, come forma di rappresaglia ideologica, alla dissoluzione dell'Unione Sovietica ha orientato la sua politica estera completamente verso Ovest. L'Europa e la NATO tuttavia non hanno da subito considerato la Georgia come un alleato di importanza strategica e pertanto la Russia ha avuto modo di promuovere forme di riconciliazione politica ed economica nell'ottica di un cambio di approccio della Georgia

---

<sup>24</sup> BUZAN, B., AND WÆVER, O., *Regions and Powers: The Structure of International Security*. Cambridge Studies in International Relations, Cambridge: Cambridge University Press (2003): 53.

<sup>25</sup> MURAD, I., *Postcolonial Hybridity, Contingency, and the Mutual Embeddedness of Identity and Politics in Post-Soviet Azerbaijan: Some Initial Thoughts*, Caucasus Analytical Digest, no. 77 (September 2015): 7.

<sup>26</sup> STRAKES, J., *Azerbaijan and the Non-Aligned Movement: Institutionalizing the 'Balanced Foreign Policy' Doctrine*, Istituto Affari Internazionali, IAI Working Papers, 15 (2015), p. 2.

<sup>27</sup> WEITZ, R., *Caspian Triangles: Azerbaijan's Trilateral Diplomacy - A New Approach for a New Era* in F. Mammadov and F. Chiragov (Eds.), *Trilateral Dimension Of Azerbaijan's Foreign Policy*, Baku Center for Strategic Studies (2015): 7.

<sup>28</sup> MAMMADOV, F., GARIBOV, A., *South Caucasus as a Regional Security Complex: Divergence of Identity and Interdependence of Security in Cooperation in Eurasia. Linking Identity, Security, and Development*, edited by Carlo Frappi and Gulshan Pashayeva, Ledizioni LediPublishing, (March 2018): 135.



verso posizioni più filorusse<sup>29</sup>.

La Georgia ha però continuato a cercare nell'Europa, e soprattutto nella NATO, la garanzia della propria sicurezza, percependo la vicinanza della Russia come la maggiore delle minacce, dal momento che Russia continua a riconoscere l'indipendenza dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud<sup>30</sup>. Il punto di rottura delle relazioni con la Russia è stato la crisi del 2008 e la successiva creazione della Commissione NATO-Georgia. Nel 2010 la NATO ha stabilito nel paese un ufficio di collegamento e nel 2014 ha concordato una serie di misure volte a rafforzare le capacità di auto-difesa dello Stato e preparare la sua entrata nell'Alleanza, prevista all'inizio per la fine del 2020 ma che, tuttavia, non si è ancora concretizzata<sup>31</sup>. Nei dieci anni tra il 1990 e il 2000 fu avviata anche la cooperazione energetica tra Azerbaijan, Georgia e Turchia (AGT) con la realizzazione dell'oleodotto BTC e del gasdotto BTE. La partnership venne ulteriormente istituzionalizzata dopo il 2010 con meeting annuali dei capi di stato dei tre paesi e l'avvio del progetto TANAP e TAP (*Trans-Adriatic Pipeline*), parti essenziali della strategia di diversificazione energetica europea. La cooperazione si è poi allargata anche alla sfera militare con la calendarizzazione di meeting di alto livello tra ministri della difesa e generali, con l'organizzazione di esercitazioni condivise e di mutua istruzione dei rispettivi contingenti militari<sup>32</sup>. La Turchia ha anche finanziato l'ammodernamento dell'aeroporto di Marneuli e la ricostruzione di quelli di Tbilisi e Batumi. Con il supporto di Stati Uniti e Unione Europea, la Turchia ha cercato di farsi portavoce di pluralismo e miglioramento economico<sup>33</sup>, come 'base avanzata' dell'Occidente nella regione, causando non poco disappunto alla Russia.

L'Armenia dal canto suo, non ha mai avuto dubbi sulla sua partecipazione alla sfera di influenza russa, considerando la Turchia come "tutto ciò che è in opposizione all'essere armeno"<sup>34</sup>. L'inclinazione filorusa dell'Armenia è evidente anche dalle attività del così detto "Comitato del Karabakh" poi evolutosi nel Movimento Nazionale Armeno, che ha espresso il primo Presidente della Repubblica Armena nel 1991: questo movimento estremista e nazionalista chiedeva l'immediata

---

<sup>29</sup> GARIBOV, A., *Alignment and Alliance Policies in the South Caucasus Regional Security Complex*, SAM Comments, Baku, 15 (2015): 34.

<sup>30</sup> 'At Geneva Talks Russia Says Georgia's NATO Integration Poses Security Threat to Region', *Civil Georgia*, 2 July 2015, disponibile al link <http://www.civil.ge/eng/article.php?id=28403>

<sup>31</sup> OTAN, *Le secrétaire général de l'OTAN évoque avec le premier ministre géorgien le partenariat et la situation intérieure du pays*, 17 Mar. 2021, [https://www.nato.int/cps/en/natohq/news\\_182303.htm?selectedLocale=fr](https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_182303.htm?selectedLocale=fr).

<sup>32</sup> BALCI, B., LILES, T., *What remains from Turkish Soft Power in the Caucasus?*, *Turkish Policy Quarterly*, 18, no. 1 (2019): 33

<sup>33</sup> Джеффри Манкофф о кавказских приоритетах США, (2014.-10 февраля), [Jeffrey Mankoff sulle priorità caucasiche degli Stati Uniti (in russo)], disponibile al link <http://www.caucasustimes.com/article.asp?id=21245>.

<sup>34</sup> TERZYAN, A., *The Evolution of Armenia's Foreign Policy Identity: The Conception of Identity Driven Paths. Friends and Foes in Armenian Foreign Policy Discourse*, in K. Kakachia and A. Markarov (Eds.), *Values And Identity As Sources Of Foreign Policy In Armenia And Georgia*, Publishing House Universal, Tbilisi (2016): 147.



annessione del Nagorno-Karabakh all'Armenia e il supporto russo alle attività militari.

L'avvicinamento alla Russia è continuato con l'ingresso nel CSTO e nella *Custom Union*, precursore dell'*Eurasian Economic Union*, di cui l'Armenia è ufficialmente membro dal 2015<sup>35</sup>. Non è da trascurare tuttavia che il primo marzo 2021 è entrato in vigore il *Comprehensive & Enhanced Partnership Agreement between the European Union & Armenia* (CEPA) che era stato siglato nel 2017<sup>36</sup>, aprendo di fatto le porte ad una possibile influenza europea sul paese.

Data la struttura delle alleanze appena descritte esterne alla regione, il Caucaso non ha una propria comunità di sicurezza a causa dei molteplici conflitti etnici che, autoalimentandosi, portano gli attori regionali a vivere in un continuo stato di allerta verso i vicini. Le rivolte separatiste, e persino i conflitti tra Stati, hanno dato prova di poter scoppiare in qualsiasi momento<sup>37</sup>. La disputa per il Nagorno-Karabakh, in particolare, ha avuto pesanti conseguenze anche dal punto di vista economico sull'Armenia, che si è ritrovata improvvisamente esclusa da tutti i progetti di oleodotti e gasdotti – come il BTC e il BTE – che hanno origine in Azerbaijan e attraversano la Georgia fino alla Turchia anziché passare per il più favorevole territorio armeno. I paesi confinanti hanno così iniziato a vedere, nell'isolamento armeno, un'opportunità di arricchimento che non sono disposti a lasciar andare<sup>38</sup>. Mentre si sente molto parlare di Abkhazia e Ossezia del Sud, difficilmente viene presa in considerazione la minaccia alla sicurezza regionale posta dalla regione del Samtskhe-Javakheti: regione della Georgia a maggioranza armena, ha causato il deterioramento dei rapporti con la Russia che ne supporta i separatisti e un'ulteriore preoccupazione per la Georgia verso l'Armenia. Il coinvolgimento russo, sebbene non abbia dato inizio alle ostilità, ha in effetti prolungato la condizione di fragilità dell'area. La Georgia ha di fatto perso il controllo militare sulla provincia e questo l'ha indotta ad adottare una linea sempre più dura verso qualsiasi tipo di separatismo, insistendo sull'importanza dell'integrità territoriale<sup>39</sup>. L'instabilità georgiana è stata motivo di grande preoccupazione economica per l'Azerbaijan proprio perché tutti i gasdotti e gli oleodotti che

---

<sup>35</sup> DELCOUR, L., *Faithful But Constrained? Armenia's Half-Hearted Support for Russia's Regional Integration Policies in the Post-Soviet Space*, London Schools of Economics Publications, (2015).

<sup>36</sup> EEAS, *The EU and Armenia Comprehensive and Enhanced Partnership Agreement enters into force*, Brussels, 28 Feb. 2021, [https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/93919/eu-and-armenia-comprehensive-and-enhanced-partnership-agreement-enters-force\\_en](https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/93919/eu-and-armenia-comprehensive-and-enhanced-partnership-agreement-enters-force_en)

<sup>37</sup> CORNELL, S., *Small Nations and Great Powers: A Study of Ethnopolitical Conflict in the Caucasus*, Routledge Curzon (2001): 385.

<sup>38</sup> Ibid., 388.

<sup>39</sup> CHITADZE, N., *Samtskhe-Javakheti as a Potential Flash Point in Georgia: Ethnic-Confessional Composition and Integration Challenges*, Caucasus International, Istanbul, 5, no. 3 (2015): 113



originano nel suo territorio attraversano poi la Georgia: nel 2008, durante la guerra russo-georgiana, un oleodotto ha rischiato il danneggiamento a causa dei bombardamenti russi<sup>40</sup> e nel 2015 una porzione di un altro oleodotto è caduta in mano ai separatisti destando non poche preoccupazioni<sup>41</sup>. Sempre nel 2015, proprio la Russia ha firmato con l'Armenia un accordo per la costruzione di un sistema AMD comune nel Caucaso del Nord e, nel 2016, ha spinto l'Azerbaijan verso accordi economici che includessero anche l'Iran, altro Stato che non ha alcun interesse in una Turchia geopoliticamente più forte<sup>42</sup>.

In sintesi, c'è una tendenza di fondo degli Stati del Caucaso alla militarizzazione e alla securitizzazione della regione, che è a sua volta pronta all'intervento dei paesi vicini più grandi – nominalmente Russia e Turchia – che hanno l'intenzione e le capacità per dare forma ai conflitti regionali in funzione delle loro ambizioni politiche ed economiche<sup>43</sup>. Russia e Turchia restano d'accordo su un solo punto: dare la priorità agli interessi geopolitici rispetto ai principi internazionali dell'integrità territoriale, dell'auto determinazione e dell'astenersi dall'uso della forza<sup>44</sup>. Egualmente, nonostante le questioni curda e cecena fossero state uno dei principali motivi di attrito tra Russia e Turchia, la lotta al terrorismo di matrice separatista accomuna il pensiero politico dei due stati e diventa il principale motivo di interferenza negli affari, anche interni, degli stati confinanti. Entrambe sono d'accordo nel lasciare ai rispettivi governi come trattare con quelli che definiscono terroristi – il PKK per la Turchia e i separatisti ceceni per la Russia<sup>45</sup>.

## Conclusioni

Né Russia né Turchia sembrano intenzionate a rinunciare alla possibilità di ritagliarsi un ruolo rilevante nel Caucaso. Entrambe desiderano un proprio spazio su cui esercitare influenza e potere per ritrovare la gloria dell'impero di cui sono eredi e la sicurezza dei propri confini, continuamente

---

<sup>40</sup> LEVINE, S., *Targeting the Pipeline*, Steve LeVine, commentary published on the 14<sup>th</sup> August 2008.

<sup>41</sup> Гамцемлидзе, Д., *Почему Грузия разочаровывается в прозападном курсе*, Carnegie Moscow Centre, (23 July 2015). [Gamtsemlidze, D., *Perché la Georgia è delusa dal suo percorso filoccidentale* (in russo)].

<sup>42</sup> МАРКЕДОНОВ, С., *Российско-турецкие отношения и проблемы безопасности Кавказского региона*, Валдайские записки, Россия в глобальной политике, 30 Май 2016 [Relazioni Russia-Turchia e questioni di sicurezza nel Caucaso, Valdai Papers, Russia in Global Affairs (in russo) (maggio 2016)].

<sup>43</sup> ULUSOY, H., *Revisiting Security Communities after the Cold War : The Constructivist Perspective*, Center for Strategic Studies of the Ministry of Foreign Affairs of Turkey, (January 2012).

<sup>44</sup> European Parliamentary Research Service (EPRS), *Russia–Turkey relations: a fine line between competition and cooperation* (2021): 11.

<sup>45</sup> INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Russia and Turkey in the Black Sea and the South Caucasus*, Report no. 250 / Europe & Central Asia (28 June 2018).



minacciati da gruppi etnici separatisti – quali i Curdi in Turchia e i Ceceni in Russia<sup>46</sup>–, e, più in generale, dall’endemico clima di instabilità della regione.

Questo tuttavia amplifica e prolunga le già sanguinose crisi presenti nell’area, come quella in Nagorno-Karabakh risvegliatasi nel settembre dello scorso anno.

Difficilmente l’instabilità del Caucaso troverà una conclusione in tempi brevi, dal momento che le cause che la originano non sono state per nulla affrontate né dagli attori regionali né dalle istituzioni internazionali. L’unico spazio di cooperazione sembra essere relegato alla sfera economica e in particolar modo a quella energetica con la costruzione di nuovi oleodotti e nuove collaborazioni per l’estrazione di idrocarburi.

Russia e Turchia restano dunque in competizione non solo nel Caucaso ma in diverse aree del mondo, quali la Siria e la Libia, con l’obiettivo di affermarsi sul piano internazionale e guadagnare credibilità e rispetto, oltre che concreti ritorni economici.

---

<sup>46</sup> ZHIRUKHINA, E., *Protecting the State: Russian Repressive Tactics in the North Caucasus*, Nationalities Papers-The Journal of Nationalism and Ethnicity, 46 no. 3 (2018): 374–399; RUBIN, A., *Turkish Citizenship: The Perils of Hegemonic Tendencies and the ‘Shadow of Securitization’*, Citizenship Studies, 21, no. 8, (2017): 872–888.